

Il cronista pestato dalla polizia

“Percepito come un pericolo”

di Massimo Calandri

GENOVA – Taccuino e biro in una mano, telefonino nell'altra: «Sono un giornalista!», aveva fatto in tempo a gridare, prima d'essere travolto da una tempesta di calci e manganelle. Stefano Origone, 52 anni, è il cronista di *Repubblica* aggredito dagli uomini del Reparto Mobile di Genova mentre seguiva una manifestazione di protesta contro un comizio di Casa Pound. Una costola fratturata, due dita della mano sinistra a pezzi, trauma cranico, lividi su tutto il corpo. Era il 23 maggio

del 2019. Un anno e mezzo più tardi, è cominciato il processo a 4 poliziotti, accusati di lesioni personali aggravate. Gli indagati hanno scelto l'abbreviato: in caso di condanna, la pena sarà ridotta di un terzo.

Il gip Silvia Carpanini ha bocciato la richiesta di costituzione di parte civile presentata dagli Ordini nazionale e regionale dei giornalisti, dalla Fnsi, dall'Associazione ligure dei giornalisti e dall'Osservatorio Ossigeno per l'Informazione. Gli agenti non sapevano di picchiare un reporter, la motivazione del rigetto. Pure il pm Gabriella Dotto si era opposto. «È originale che il giudice ci escluda ancora prima dell'accertamento dei fatti, anziché riservarsi la risposta», commentano Filippo Paganini e Fabio Azzolini, presidente e segretario di Ordine e Associazione liguri. Fuori del tribunale, un presidio con oltre 60 giornalisti.

Fu un pestaggio selvaggio e immotivato durato diversi secondi, finalmente interrotto da un funzionario di polizia: riconoscendo Origone – «Fermi, lasciatelo!», gridò ai suoi – , gli fece scudo col proprio corpo. Il procuratore capo Francesco Cozzi era stato di una chiarezza esemplare: «Con questa logica del branco, inferendo su di una persona a terra, si può massacrare qualsiasi passante». Ma il pm Dotto, che ha affidato le indagini a colleghi degli indagati, ha ricevuto una informativa finale che sembra quasi ribaltare i ruoli: secondo la Squadra mobile genovese, la colpa dell'aggressione sarebbe indirettamente del cronista, percepito dai poliziotti come «un pericolo». Proprio così: un pericolo. Nonostante il taccuino, la biro, il cellulare, il suo gridare disperato: sono un giornalista! Sì, però: «Segue sempre da vicino le fasi della manifestazione», «Si viene a trovare in corrispondenza dei manifestanti più attivi negli scontri».

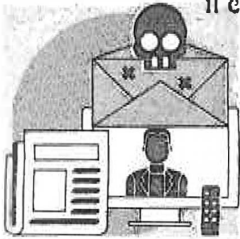
«Appare plausibile che anche il giornalista, che si trovava nel mezzo dei citati manifestanti, possa essere stato percepito dagli operatori impegnati nella carica come un pericolo».

Ricoverato in ospedale, Origone aveva ricevuto la visita del questore Vincenzo Ciarambino. «Mi ha chiesto scusa. Ha promesso: faremo subito chiarezza, i colpevoli saranno puniti». La polizia ha recuperato video e immagini che raccontano nei dettagli il pestaggio. Ma dopo un anno e mezzo, non c'è ancora chiarezza sulle precise responsabilità di ogni poliziotto coinvolto. Chi materialmente spappolò l'indice e il medio di Origone, che da allora non rie-

sce più a piegare la mano? «Non è possibile affermare se quello che si ritiene essere un colpo di sfollagente possa aver effettivamente raggiunto il giornalista, ed eventualmente dove abbia impattato». La frattura alle costole? «Non può escludersi che sia stata determinata da un pestone involontario, frutto della concitata seppur brevissima azione degli uomini del Reparto». Due dei 4 agenti indagati hanno consegnato una perizia in cui sostengono di non aver neppure toccato il cronista. Il gip ha aggiornato il processo al 16 dicembre, quando in aula saranno mostrati – e discussi – diversi filmati dell'aggressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stampa
sotto
attacco



**A Genova
al via il
processo per
l'aggressione
a Origone di
"Repubblica"
Bocciata
la richiesta
di parte
civile fatta
dalle
associazioni
della stampa**

**La carica
durante una
protesta
contro
CasaPound
La relazione:
"Non
si esclude che
le fratture
siano state
determinate
da un
pestone
involontario"**